

Tribuna

29. 3-9 30

Il "Salmo ungherese" di Kodaly all'Augusteo

Le solite angustie del lunedì: non c'è tempo, non c'è spazio: un vero guaio...

Per aver tempo a lungo contemplato *Isabeau*, ora dobbiamo appagarci di gettare uno sguardo frettoloso sulla partitura del *Salmo ungherese* di Zoltan Kodaly, magnificamente eseguito ieri all'Augusteo sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari. Coraggio e avanti. Rimunereremo meglio un'altra volta il Kodaly, che è un musicista dalle spalle di atleta e dal cuore generoso e palpitante, degno figlio di quella terra d'Ungheria in cui l'arte è coltivata con infinita devozione.

Il *Salmo* suddetto, eseguito per la prima volta nel 1923 in occasione delle feste per il cinquantenario della città di Budapest, destò immediatamente un grande clamore. Il popolo ungherese, esultante, ravvisò in esso un'eco fedele delle proprie aspirazioni: i brani guerreschi e veementi, gli accenti di strazio, le implorazioni sommesse, parvero quelle di un'intera nazione anelante, dopo la guerra atroce, ad un avvenire di giusta letizia, ad un incremento delle proprie energie, ad una rivendicazione dei propri diritti.

Il successo del *Salmo* di Kodaly però non era esclusivamente determinato da motivi patriottici e sentimentali: la musica aveva sollevato entusiasmi per la sua maschia rudezza, per la dignità ieratica di alcuni brani, intersecati da altri patetici e drammatici.

La partitura del Kodaly s'incardina su di un eccellente motivo di tipo polaresco-religioso, che riappare in varia guisa nel corso del lavoro e torna, alla fine, nella sua forma genuina, con effetto intensamente emotivo. Il testo non è che il rifacimento di un salmo davidico, compiuto nel secolo decimosesto dal predicatore Mihály Végli de Kecksemét e può dirsi bene adatto ad avvivare l'estro di un musicista la

cui anima vibri all'unisono con quella del proprio paese.

L'importante e vivida composizione sinfonico-vocale di Zoltan Kodaly ha ottenuto accoglienze assai clamorose. Il coro istruito dal maestro Somma ha rivaleggiato in vigore ed esattezza con l'orchestra, preparata dal Molinari in modo esemplare. Il tenore Marion ha riscosso encomi per la nitidezza della dizione e per il suo impeto virile.

Prima del *Salmo ungherese* è stata eseguita la nota *Sonata sopra a Sancta Maria* di Claudio Monteverdi nella elogiaticissima trascrizione del Molinari. La seconda parte del programma era occupata dalla *Oratio Vespertina* di Don Lorenzo Perosi, già tanto applaudita l'anno scorso.

La musica perosiana, un po' uniforme di tinte, ma tenerissima, ha empito la sala dell'Augusteo di un profumo di gigli, di viole e di incenso. I cantabili cullanti e oblivisi hanno avuto vita perfetta. Le masse corali e orin Laura Pasini una interprete di soacchestralli, dirette dal maestro Molinari, si sono guadagnate i fervorosi complimenti dell'uditorio.

A. G.

